facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Oggi la Giornata per la vita: servizi e testimonianze

a pagina 2

L'attività del Papa I vespri per l'unità e il saluto all'Acr

alle pagine 3 e 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Informazione, la verità vittima della velocità

La verità è diventata oggi, nel circo massmediale, una vittima collaterale della velocità. Spesso le percezioni precedono le prove, le interpretazioni anticipano le verifiche, e ciò che "sembra vero" viene trattato come tale, senza pudore e freni inibitori.
Esiste una differenza fondamentale tra la "verità dei fatti" e la "verità del momento". La prima è scomoda e lenta: richiede tempo, verifiche, documenti e soprattutto un metodo investigativo. È il terreno della scienza, del giornalismo serio, della storia che conta e va raccontata. La seconda, invece, è rapida ed emotiva. Serve al ciclo mediatico e alle convenienze politiche. È una verità usa e getta, che si presenta con l'arroganza della certezza. Oggi questa distinzione viene spesso deliberatamente ignorata. Nella corsa all'attenzione, narrazioni parziali vengono vendute come realtà oggettive. Opinioni si travestono da fatti, supposizioni diventano verdetti. I social media, progettati per premiare l'indignazione e penalizzare la complessità, amplificano il rumore e soffocano ogni tentativo di seria verifica.
Così si condanna prima che vi siano prove. I dati vengono sostituiti dalle storie che funzionano meglio. È un ecosistema in cui la percezione conta più della realtà, e la realtà arriva sempre troppo tardi, quando non interessa più a nessuno. Distinguere ciò che è accertato da ciò che è percepito non è più solo un dovere dei giornalisti. È una responsabilità civica, un atto di resistenza intellettuale.

Giulio Albanese

l'editoriale

Giornata per la vita Riscoprire comune responsabilità

DI ASSUNTA LOMBARDI

La Giornata nazionale per la vita non è una ricorrenza rituale, né un appuntamento simbolico da collocare nel calendario delle buone intenzioni. È, piuttosto, un'occasione privilegiata di verifica collettiva in cui l'intera società è chiamata a interrogarsi sulla propria capacità di custodire, accompagnare e promuovere la vita umana, soprattutto quando essa si manifesta nella fragilità, nell'incertezza e nella solitudine. In più occasioni Papa Leone XIV ha ricordato che «la tutela del diritto alla vita costituisce il fondamento indispensabile di ogni altro diritto» e che «una società è sana e progredisce veramente solo quando tutela la sacralità della vita umana e si adopera attivamente per promuoverla». I bambini «nascono sempre di meno e sul loro futuro peseranno i debiti, il degrado ambientale, la solitudine e i conflitti che gli adulti producono, incuranti del domani del mondo», affermano i vescovi italiani nel loro messaggio per questa Giornata. L'accoglienza della vita, specialmente in una situazione di grave denatalità, interpella la coscienza morale di ciascuno ma anche le strutture pubbliche, i servizi, le politiche sociali, i modelli organizzativi. La vita non si difende soltanto proclamandone il valore ma rendendola concretamente possibile, soprattutto per chi si trova in condizioni di vulnerabilità. In questo orizzonte si colloca il tema della maternità fragile e delle gravidanze difficili. Ogni scelta abortiva, prima ancora di essere una questione individuale, rappresenta una sconfitta collettiva: il segno di un contesto che non è riuscito a offrire alternative credibili, accompagnamento, sostegno, prossimità. Quando una donna si trova sola davanti alla paura, alla precarietà economica, all'abbandono affettivo, la sua libertà è già profondamente ferita. La legge 194, spesso richiamata in modo parziale, afferma come principio fondante il dovere dello Stato di creare le condizioni per evitare il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza. È un mandato che chiede politiche attive di prevenzione, reti territoriali, servizi integrati, responsabilità condivise. È doloroso constatare che mentre questo impegno è tuttora largamente disatteso si presenti al Senato un disegno di legge per estendere la facoltà di praticare l'aborto anche alle ostetriche. Non si parla di accompagnamento e di sostegno alla maternità, non si pensa ad alternative reali. È il pessimo segnale di una società che si mostra incapace di investire nell'accoglienza della vita e preferisce moltiplicare le competenze per sopprimerla. Non basta però rifiutare ciò che ferisce la vita, occorre costruire ciò che la rende possibile. Nel silenzio e nell'indifferenza dei più, da anni viene proposto il modello dell'ostetrica di famiglia e di comunità, che nasce dalla fruttuosa collaborazione della Fondazione Ut Vitam Habeant, della Federazione nazionale delle ostetriche e dell'Associazione Oltre l'Orizzonte Aps, pensato per inserire la professionalità dell'ostetrica in reti di prossimità, per sostenere il prezioso lavoro dei centri di aiuto alla vita. Un'opportunità concreta che la politica deve cogliere per intercettare il disagio prima che diventi disperazione e per accompagnare le donne lungo percorsi di fiducia, di dialogo e di sostegno concreto. È il volto della cura della vita nascente già prima del parto e nei primi mesi fino allo svezzamento, per aiutare le donne nei primi passi del bellissimo e impegnativo "mestiere di mamma". Un modello in cui le competenze professionali sanitarie e organizzative sono al servizio della persona e della vita. La Giornata per la vita ci invita ad andare oltre la retorica e a riscoprire una responsabilità condivisa. Difendere la vita significa investire nella maternità, nella famiglia, nel lavoro, nell'abitare, nei servizi educativi, nella sanità territoriale. Solo così una società può dirsi davvero sana e capace, accogliendo la vita, di far nascere per tutti una nuova primavera di speranza.

Il presidente della Camera di Commercio: per lo sviluppo accettare la sfida dell'innovazione

Tagliavanti: mantenere il «metodo Giubileo»

DI ROBERTA PUMPO

«Il Giubileo è un esempio di come si possono fare bene le cose nel mondo economico, istituzionale e sociale se si condivide un obiettivo. Il successo del Giubileo della Speranza da ogni punto di vista deriva da questo. I romani ci hanno creduto, le imprese hanno lavorato, le amministrazioni hanno valorizzato le responsabilità che avevano. Roma è stata sicura, è stata accogliente e questo ha permesso di superare la prova. Mantenere quello che è stato chiamato "metodo Giubileo" anche per altri obiettivi è la strada per guardare con fiducia il 2026 e gli anni a seguire». A parlare è Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma. Con Roma Sette traccia la via dello sviluppo della capitale partendo dai risultati di un recente report dell'ente che fotografa un'economia in movimento. C'è ottimismo, un «sentiment positivo», sui dati del 2025 e fiducia per il 2026. «Gran parte delle imprese, che come è noto a Roma sono piccole, piccolissime, intendono investire nel 2026, in particolare nel settore dell'innovazione - afferma Tagliavanti -. Questo vuol dire che sono imprese che hanno accettato la sfida dell'innovazione e quindi della competizione». Il presidente della Camera di Commercio non nasconde che ci sono anche due elementi di preoccupazione. Il primo riguarda il fatto che il 51% delle imprese teme l'impatto negativo della fine dei fondi del Pnrr e si domanda se l'economia romana sarà in grado di resistere. Per Tagliavanti questa «deve dimostrare di aver fatto un salto di qualità, di essere un'economia migliore di quella del pre-Pnrr. Le condizioni ci sono tutte, perché il Piano ha fatto una serie di investimenti anche nel settore del digitale, del miglioramento delle infrastrutture, del miglioramento della città. C'è buona aspettativa». Altro elemento di preoccupazione è la geopolitica. L'aumento del costo dell'energia, delle materie prime e possibili condizionamenti sui flussi turistici impensieriscono le piccole imprese. «È stato un anno di grandi turbolenze internazionali - sottolinea Tagliavanti -. Pensiamo ai dazi, oltre che alle guerre, ma l'economia romana se l'è cavata bene in termini di crescita di imprese, di occupati, dell'export in cui proprio nel 2025 abbiamo registrato i migliori risultati. È la dimostrazione che la nostra economia è in grado di adattarsi alle varie situazioni». Pensando alle imprese che nel 2026 non intendono fare investimenti nell'innovazione, il presidente della Camera di Commercio è categorico. «Devono comprendere che o si è innovativi o si muore. Bisogna avere un minimo di informazione digitale». A tal proposito la Camera di Commercio ha annunciato un investimento di 50 milioni di euro per un centro di calcolo all'avanguardia. «Dotare una città grande e importante come Roma di un super computer - riflette - significa metterlo a disposizione della pubblica amministrazione, che sarà più efficiente, più efficace, cosa che crea un sistema economico più funzionale, e a disposizione della ricerca e dei sistemi delle imprese. Questo apporterà benefici non solo per le piccole imprese, ma anche per i cittadini». Da maggio scorso è possibile "dialogare" con gli assistenti virtuali della Camera di Commercio anche attraverso whatsapp. Saranno ora promossi bandi per il digitale in collaborazione con le associazioni di categoria, per «permettere alle piccole imprese di fare investimenti. Ciò significa non solo acquistare macchinari ma soprattutto riprogettare la propria azienda in termini digitali e di formazione». Altra priorità annoverata da Tagliavanti è l'internazionalizzazione, da sviluppare con la Regione. «Il Lazio - dice - negli ultimi anni ha notevolmente rafforzato l'export. Questa tendenza va incoraggiata». Motivo di preoccupazione è anche il solo 29% delle aziende che ritiene di fare investimenti su tematiche ambientali. «Lo considero un errore - afferma tranchant -, ma purtroppo è frutto anche di un dibattito più generale che tende a mettere questo tema un po' in secondo piano».

Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma

L'INDAGINE

Grandi eventi e turismo, è record: 75% di romani a concerti o partite

Per grandi eventi e turismo Roma batte ogni record: dagli arrivi alla permanenza media dei visitatori, oggi superiore ai quattro giorni. Dalle ricerche presentate in Campidoglio si ha la conferma di una crescita economica della città che come leva, tra le altre cose, ha proprio i concerti, le manifestazioni sportive, le sfilate. Insomma, i grandi eventi, che attraggono turisti e residenti: tre romani su quattro hanno, infatti, partecipato nell'ultimo triennio ad almeno uno di questi. Il turismo, con 52,9 milioni di presenze record nel 2025 rispetto ai 51,4 milioni del 2024, «crea un indotto economico che nel 2024 ha superato i 13 miliardi di euro, maggiore di quello di Venezia, Milano, Firenze e Napoli insieme», sottolinea l'assessore ai Grandi eventi e al Turismo di Roma Capitale, Alessandro Onorato, nel commentare le ricerche di Swg e Teha Group presentate nel corso di un convegno. Un settore che genera anche a una crescita occupazionale: l'incremento nell'ultimo triennio è stato del 5,5%. Per il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, i grandi eventi sono «una leva straordinaria di crescita economica e di qualità della vita e anche di valorizzazione, di orgoglio e senso di appartenenza alla comunità cittadina oltre che a quella nazionale».

San Giovanni, nuovo pronto soccorso

Novità all'ospedale San Giovanni Addolorata. Il pronto soccorso riorganizzato per intensità di cura, il reparto di Ortopedia completato e l'atrio centrale riqualificato. Giovedì scorso è avvenuta l'inaugurazione con il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, che ha visitato gli spazi. Il nuovo pronto soccorso, collocato al piano terra del Corpo A, si estende su circa 1.400 metri quadrati ed è stato realizzato in due fasi. L'area ad alta intensità di cura, finanziata con fondi del Giubileo per oltre 2,1 milioni di euro, occupa circa 900 metri quadrati e comprende tre sale per un totale di 18 posti letto, spazi clinici e di supporto, locali tecnici e una sala d'attesa da 45 posti. L'area a media e bassa intensità, realizzata con fondi aziendali per 1,2 milioni di euro, copre 454 metri quadrati e dispone di 12 posti letto, oltre a spazi sanitari dedicati e una sala d'attesa. Interventi pensati al fine di migliorare l'efficienza dei percorsi di emergenza e rendere gli ambienti più funzionali e accoglienti per pazienti e operatori. Al piano terzo del Corpo B il nuovo reparto di Ortopedia, finanziato con circa 1,3 milioni di euro di fondi di edilizia sanitaria: 52 posti letto su una superficie di circa 1.500 metri quadrati, con spazi rinnovati, dotazioni tecnologiche aggiornate e impianti adeguati agli standard di una struttura moderna. La riqualificazione dell'atrio centrale del Corpo C, al piano terra, ha interessato oltre 670 metri quadrati grazie a un investimento di 250 mila euro. Riorganizzate le attività di accoglienza e ricovero, rinnovati gli spazi dell'Urp e dell'ufficio informazioni. Il progetto architettonico, spiegano dall'ospedale, richiama elementi decorativi ispirati alle aree archeologiche presenti nel presidio, valorizzando la storia del complesso ospedaliero. I lavori puntano a coniugare innovazione tecnologica, sicurezza e qualità dell'accoglienza. All'inaugurazione erano presenti anche il direttore regionale Salute e Integrazione sociosanitaria Andrea Urbani, il direttore generale dell'azienda ospedaliera San Giovanni Addolorata, Maria Paola Corradi, il direttore sanitario aziendale Domenico Antonio Ientile, il direttore amministrativo aziendale Emidio di Virgilio.

L'inaugurazione con Rocca Investiti 5 milioni di euro derivanti da fondi per il Giubileo e aziendali Riqualificato l'atrio

Aborti alle ostetriche, «proposta pericolosa»

I rischi del Ddl presentato in Senato denunciati all'incontro sul messaggio dei vescovi. Manto: «Ripartire da una cultura della verità

DI SALVATORE TROPEA

«Prima i bambini». Il tema della 48ª Giornata nazionale per la vita, che si celebra oggi, è stato al centro giovedì di un incontro al Palazzo Lateranense focalizzato sulla difesa della vita nascente, sulla salute delle donne e sul ruolo delle ostetriche. «Stiamo andando incontro a un suicidio demografico e i comportamenti contro i bambini, come non farli nascere, minano il futuro dell'umanità», ha spiegato monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la Cura delle età e della vita. «Dobbiamo quindi ripartire da una cultura della verità, dell'accoglienza e dell'incontro, come insegnano le storie delle donne aiutate dai Cav di Roma», alcune delle quali presenti all'evento proprio su invito di monsignor Manto.

Il ruolo di "custodi della vita" delle ostetriche è stato al centro dell'incontro durante il quale Assunta Lombardi, segretario generale della Fondazione Ut Vitam Habeant, ha messo in guardia dai pericoli di un disegno di legge, presentato in Senato dall'opposizione, che vuole aprire alle ostetriche la possibilità di praticare aborti, anche in assenza di un medico, nonostante i pareri negativi degli ordini professionali.

«Una proposta pericolosa che non parla di prevenzione, di accompagnamento, di sostegno alla maternità né di alternative». Inoltre, secondo la denuncia di Lombardi, «ciò ridurrebbe la sicurezza clinica, trasformando l'aborto in un atto parasanitario» e stravolgendo la missione di un'ostetrica «che è una professionista del nascere». Lombardi ha inoltre svelato un paradosso dello stesso Ddl: «Riconosce apertamente che l'aborto è una pratica emotivamente stressante e fonte di profondo turbamento per chi la esegue, ma anziché fermarsi e interrogarsi, propone di coinvolgere altri professionisti per essere "funzionali" a questa pratica».

C'è però una possibile e concreta risposta: la figura dell'"Ostetrica di comunità", un'idea già avanzata in passato proprio in seno alla diocesi di Roma, come ha spiegato Marilisa Coluzzi, presidente dell'Ordine delle Ostetriche di Latina e già segretario nazionale della Federazione Ordini Ostetriche.

L'ostetrica di comunità lavora nei consultori e nei servizi territoriali per seguire da vicino gravidanza e post-parto, facendo da riferimento tra casa e ospedale. In gravidanza svolge colloqui, valutazioni, aiuta a interpretare esami e referti, offre indicazioni su alimentazione, attività fisica, disturbi ed eventuali segnali di pericolo. «L'idea – ha sottolineato Coluzzi – è mettere al centro la salute della donna con un modello già testato scientificamente e nato anche per rispondere a una denatalità diventata ormai strutturale. A questo si aggiunge la necessità di ovviare a una sperequazione nell'accesso alle cure, legata a condizioni di povertà, disagi e differenze geografiche. Infine, ma non per importanza – ha chiosato – serve a combattere la disinformazione che porta le donne a non conoscere i comportamenti da tenere per salvaguardare la propria gravidanza come, per fare un esempio banale ma disatteso, quello di "alcol zero"». Una figura, dunque, tanto importante quanto attuale come dimostrano l'avvio dei primi master universitari e un disegno di legge, seppur attualmente ancora fermo, in Parlamento. In conclusione Marina Casini, presidente del Movimento per la vita italiano, ha ringraziato la diocesi e posto l'accento sull'importanza da dare anche al linguaggio: «Contribuisce a creare cultura e consapevolezza. Parlare di "grumo di cellule" o di "bambino non ancora nato" fa una differenza enorme, una differenza di vita».

Monsignor Andrea Manto e Marina Casini all'incontro in Vicariato (foto Gennari)

Le voci da Talenti, Monteverde e Tiburtino
Aumentano le richieste di aiuto da adolescenti
L'attività, le cifre e i progetti. I centri, «luoghi di serenità» e «bella testimonianza di Chiesa»

Cav, sorrisi e sostegno per bimbi e mamme

DI ROBERTA PUMPO

Cambia il profilo delle donne accolte nell'ultimo anno nel Centro di aiuto alla vita (Cav) Talenti, con sede nella parrocchia di San Ponziano. «Sono aumentate le richieste di assistenza da parte di ragazze molto giovani», afferma la presidente Chiara Nardi, facendo un bilancio in occasione dell'odierna Giornata per la vita. Poco più che bambine, accompagnate dai fidanzati, giovanissimi anche loro. La maggior parte sono sostenute dalle famiglie, e questo fa la differenza. «La più grande vittoria di quest'anno» ha il volto di una quindicenne. Inizialmente era indecisa se portare a termine la gravidanza. «Le siamo rimaste accanto coinvolgendo anche la mamma – dice Nardi –. Oggi è serena con il suo bambino». L'aumento di gravidanze in età adolescenziale apre una riflessione sul piano educativo. «Si ricorre con troppa facilità alla pillola del giorno dopo, considerata quasi un metodo contraccettivo, senza una reale consapevolezza degli effetti – riflette la presidente del Cav –. Sarebbe importante un'educazione affettiva più diffusa, non solo a scuola ma in tutti i contesti». Resta alta la presenza di donne straniere che si rivolgono ai Cav, «spesso sole e prive di una rete familiare». Tra le novità del 2025 anche l'ingresso di tirocinanti di psicologia grazie a convenzioni universitarie, a partire da eCampus. «Una ricchezza che ci permette di offrire un supporto qualificato – conclude – e di aprirci a nuovi contatti». Tra i progetti futuri, l'apertura di una casa di accoglienza sul modello di "Casa Mamma Nico". La Giornata per la vita sarà festeggiata nel pomeriggio, dalle 17, nel salone Don Aurelio della parrocchia di San Ponziano con le mamme assistite dal Cav. Per il parroco, don Mauro Manganozzi, il Cav «è motivo di tranquillità, una risorsa importante che può avviare un percorso concreto ed efficace per una donna che necessita di supporto. La comunità, poi, quando si tratta di sopperire a qualsiasi necessità dei bambini risponde in modo tempestivo e generoso, aggiunge il sacerdote che questa mattina durante la Messa benedirà le mamme in attesa. Il Cav Monteverde celebra un anno di attività nella parrocchia di San Damaso. «Abbiamo trovato un'accoglienza molto cordiale e fin da subito abbiamo avuto molte richieste di mamme – dice la presidente Franca Tonini –. In un anno abbiamo accolto 72 mamme e accompagnato alla nascita 35 bambini. Altre 15 donne sono in dolce attesa». Fin da subito si infonde serenità e comprensione alle donne, assicurandole che non sono sole. «Il sorriso delle volontarie accompagna le mamme dall'inizio della gravidanza, alla nascita del bimbo e anche dopo, fino ai due anni – prosegue Tonini –. Per ognuna c'è un sostegno personalizzato. Oltre al "Progetto Gemma", sostenuto dalla Fondazione Vita Nova, abbiamo lanciato il "Progetto nascita mamma serena" grazie ai fondi 8xmille destinati dalla diocesi di Roma. Offriamo sostegno alla mamma fino al primo anno di vita del bambino. Non ci limitiamo a fornire aiuti materiali con tutto ciò che occorre per l'infanzia, ma anche sostegno economico e una formazione per l'inserimento nel mondo del lavoro». Per Cristina Caterini, presidente del Cav Tiburtino, nella parrocchia di San Giuseppe Artigiano, il Centro «è un luogo di serenità. È un via vai di mamme che hanno bisogno di un aiuto o solo di una parola, un incoraggiamento, ma sono felici perché la scelta della vita è sempre una scelta vincente». Lo hanno sperimentato anche due 17enni seguite quest'anno dalle volontarie. «Due storie che porto nel cuore – dice –. In entrambi i casi hanno trovato il sostegno delle famiglie». C'è chi decide di non portare a termine la gravidanza, ma non viene comunque lasciata sola. «Continuiamo a interessarci – afferma Caterini –. Contattiamo queste donne, ci informiamo. Molte si sono viste costrette a fare questa scelta. Una decisione mai presa a cuor leggero ma spesso dettata dalla solitudine e dalla paura di non farcela». La parrocchia di San Giuseppe Artigiano è «un tutt'uno con il Cav – spiega il parroco don Gianni Di Loreto –. Fa molto bene alla comunità perché fa crescere nella carità i parrocchiani. È una bella testimonianza di Chiesa. Molte mamme sono straniere, professano altre fedi, ma sono molto rispettose del luogo e tanto grate alle operatrici che le hanno accolte nel momento del bisogno e aiutate ad integrarsi».

Madre e figlio

L'ESPERIENZA

Casa Mamma Nico, l'accoglienza Don Lees: catalizzatore di carità

Scoprire di aspettare un bambino dovrebbe essere un momento di grande gioia. Per molte donne, però, può trasformarsi in un'esperienza di abbandono e di solitudine. Ma l'amore per il figlio che cresce dentro di loro, dà a tante la forza per cercare un supporto. C'è chi lo trova nei Centri di aiuto alla vita (Cav), come una giovane mamma africana che a breve darà alla luce la sua bambina grazie all'accoglienza in "Casa Mamma Nico", inaugurata nel 2024 a Fonte Meravigliosa. Gestita e finanziata dal Cav Ardeatino, la struttura è sostenuta anche dai fondi 8xmille. La donna viveva in un altro Stato europeo con il compagno «il quale, scoperta la gravidanza, è diventato violento - racconta la responsabile Francesca Siena, che è anche coordinatrice dei Cav di Roma e presidente del Cav Ardeatino -. È fuggita, è stata ospitata da un'amica per alcune settimane, poi è arrivata a "Casa Mamma Nico"» dove attualmente ci sono altre due mamme, una con un bambino di un anno, una con una bambina di quasi due anni. «Commuove vedere come queste donne pur ritrovandosi all'improvviso sole, accolgono la vita con gioia», dice Siena. I volontari insegnano loro l'italiano, le affiancano nella ricerca di un lavoro, «sono disponibili ogni giorno ad ogni ora - aggiunge Siena che ha voluto dedicare la Casa alla memoria della sorella Nicoletta -. Il nostro intento è quello di essere un'oasi di speranza e serenità in un contesto di solitudine e di emergenza abitativa. È un'accoglienza fatta con amore». La casa è a pochi passi dalla parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret. Il parroco don Davide Lees si sofferma sulla rete di volontariato che coinvolge tanti parrocchiani. "Casa Mamma Nico" è «un catalizzatore di carità, un circolo virtuoso d'amore. In tanti, giovani e pensionati, fanno volontariato nella casa. Per alcuni è la prima esperienza di servizio. Si è creato un bel legame con le mamme che hanno iniziato a frequentare la parrocchia». **(Ro.Pu.)**

Casa Mamma Nico

Segretariato Sociale, 40 anni accanto alle donne

Ascolto e aiuti concreti per gravidanze difficili o inattese, 4.159 quelle portate a compimento Patrizia Lupo: la generosità del territorio «è una Provvidenza continua»

DI GABRIELE RIZZI BASTIANI

«Sentire di come sono state costrette a prostituirsi, degli abusi subiti… è un'esperienza dilaniante». Trema la voce a Patrizia Lupo, assistente sociale, volontaria del Segretariato sociale per la vita, mentre racconta le storie delle tante donne che ha conosciuto in quarant'anni di attività. Oggi, in occasione della Giornata nazionale per la vita, lei e le altre volontarie saranno in 25 parrocchie di Roma per raccontare della loro associazione, il primo centro di aiuto alla vita nato nella Capitale.

Quattro decenni di sostegno a donne che, a causa di ostacoli economici, sociali o materiali, si sono rivolte loro per gravidanze difficili o inattese. Più di 18.000, provenienti da più di 80 Paesi (410 solo nell'ultimo anno, di cui 211 nuovi accessi), e 4.159 maternità portate a compimento: questo è il Segretariato Sociale per la vita. Numeri grandi, dietro i quali si nasconde un'esperienza vissuta, fatta di un dialogo che è vicinanza a tante donne, spesso sole e in gravi difficoltà economiche. Patrizia e le altre volontarie diventano infatti loro confidenti, raccolgono i racconti delle problematiche di ordine materiale o degli abusi subiti e ascoltano il desiderio di chi, a volte, vorrebbe solo poter riabbracciare i genitori. E dal legame che si crea, nasce l'aiuto concreto: l'assistenza legale, una rete di sicurezza e un sostegno economico: grazie al "Progetto Gemma", 200 euro al mese per un anno e mezzo, il Segretariato può infatti garantire alle madri un aiuto durante e dopo la gravidanza.

Una mano tesa, quella delle volontarie, che a volte è anche un impegno a ricostruire una famiglia divisa, riallacciando il dialogo con un padre assente. Oppure, più spesso, il loro è un aiuto di fronte ai problemi burocratici o alla mancanza di servizi, soprattutto nei paesi della provincia di Roma, dove le famiglie si trasferiscono perché gli affitti costano meno. Un lavoro 24 ore su 24 fatto di gioie e dolori condivisi: la perdita di un bambino, ma anche la laurea di una ragazza incontrata anni prima o l'aiuto ricevuto da una ragazza fatta nascere anni addietro. Sostenere la maternità anche davanti a tante difficoltà, è un'esperienza che cambia la vita; non solo delle volontarie, ma anche delle madri stesse che, di fronte ad un'ecografia, sostenute da Patrizia e dalle altre volontarie, decidono di tenere il bambino. «Ricordo quando accompagnai una madre ad una visita al Gemelli: non sapeva se avrebbe continuato la gravidanza, così pregai l'immagine della Madonna che era lì, in quella stanza: la bambina nacque nove mesi dopo, proprio in occasione di una festività dedicata alla Vergine».

Soddisfazioni, poi, vengono anche dal quartiere dove hanno la loro sede, il Villaggio Olimpico, a Roma Nord: un sostegno, quello degli abitanti della zona, che non è solo simpatia per il servizio che qui opera, ma anche aiuto materiale: «È una Provvidenza continua – dice sorridendo Patrizia Lupo – tutta a beneficio delle donne che seguiamo, che hanno davvero bisogno di tutto». Perché, conclude la volontaria, «quando tendiamo loro la mano e le sosteniamo, pur con tutte le difficoltà, accolgono il nascituro con gioia, a dimostrazione di quanto per loro la gravidanza sia un dono». Un dono che, da quarant'anni, spinge il Segretariato ad impegnarsi per tante donne.

Preghiera per la pace a Santa Croce in Gerusalemme

Iniziato con l'arcivescovo Ricchiuti il cammino mensile diocesano «In ascolto delle Beatitudini»

DI MICHELA ALTOVITI

Le parole di san Francesco hanno fatto da guida per la meditazione offerta lunedì sera, nella veglia "Missione di pace. Viaggio nello spirito", a Santa Croce in Gerusalemme. Il primo appuntamento del cammino di preghiera promosso dal Centro missionario diocesano e dall'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro del Vicariato, in collaborazione con il Movimento per la Pace Pax Christi. «Siamo qui come semi di speranza e di pace», ha detto all'inizio della veglia padre Giulio Albanese, direttore del Centro missionario, richiamando le parole di don Tonino Bello che «nel 1992, alle porte di Sarajevo, invitava a essere sentinelle profetiche che annunciano tempi nuovi e a essere allineati sull'idea della non violenza, certi che le soluzioni dei conflitti non verranno mai attraverso la guerra». Da qui, il monito di Albanese a «coltivare questa nostra utopia anche attraverso questi 4 incontri di preghiera che il cardinale vicario Baldo Reina ha fortemente voluto, accogliendo l'insegnamento di Papa Leone XIV che fin dal giorno della sua elezione ci ha invitato a vivere nella pace disarmata e disarmante».
A presiedere il primo dei 4 appuntamenti di preghiera – nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme ogni ultimo lunedì del mese, fino ad aprile – l'arcivescovo Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi e vescovo emerito di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti. Sull'altare, anche monsignor Antonio Panfili, amministratore parrocchiale della basilica. Nella sua meditazione, il presule ha messo in luce come il momento di preghiera abbia «posto lo sguardo e l'attenzione sulla nostra Madre Terra e sulle sue ricchezze che i potenti e le multinazionali sfruttano per tenere tanti popoli nell'ingiustizia e nella fame; questa ricerca di gestione delle risorse primarie genera le guerre». In questo senso sono risultate preziose come monito «le parole di san Francesco, a 800 anni dalla sua morte, parole che tutte le generazioni hanno imparato a memoria – ha proseguito l'arcivescovo –, imparando nella Laudato si' che tutte le creature concorrono alla sinfonia di voci che dovrebbe lodare il Signore». Tuttavia, oggi, «di fronte alla situazione del mondo e a quello che pare essere il silenzio misterioso di Dio, la preghiera sembra non avere senso», ha osservato ancora Ricchiuti, mentre va ricordato che «la preghiera è prima di tutto ascolto del cuore e della mente» e i cristiani sono chiamati perciò «a continuare a camminare e a rimanere in ascolto delle Beatitudini perché ci saranno giorni in cui i miti possederanno la Terra e i costruttori di pace erediteranno la Terra». In conclusione, il presule ha dunque invitato ciascuno a «prendere questo impegno per la pace in questi tempi di devastazioni, morti, genocidi e progetti di sventura» perché «Dio ha progetti di pace per il suo popolo». Dunque non bisogna farsi scoraggiare «davanti a questa sete di riarmarci» ma tenere a mente quanto il Papa ha denunciato «nel suo Messaggio per la pace ma anche nella omelia di Natale – sono ancora le parole di Ricchiuti –: 2718 miliardi di dollari sono stati spesi per le armi a danno dei poveri e delle istanze sociali» e tuttavia «noi siamo qui per continuare ad avere fiducia nella Parola del Signore», ha detto con forza. Infine, riprendendo le parole di don Tonino Bello pronunciate all'Arena di Verona il 30 aprile del 1989, Ricchiuti ha rivolto ai presenti l'invito a «metterci in piedi e a camminare anche nella notte, come le sentinelle che attendono l'alba», incitando: «In piedi e in cammino, operatori di pace».

La preghiera a Santa Croce

La celebrazione presieduta dal Papa a conclusione della Settimana. «Le divisioni, se non impediscono certo alla luce di Cristo di brillare, rendono più opaco quel volto che deve rifletterla sul mondo»

«Unità, rinnovare l'impegno»

DI ANDREA ACALI

Nella cornice della basilica di San Paolo fuori le Mura, Papa Leone XIV ha presieduto, domenica scorsa, 25 gennaio, i secondi vespri nella solennità della conversione dell'Apostolo delle Genti. Il tradizionale appuntamento ecumenico ha visto la partecipazione dei rappresentanti delle altre confessioni a conclusione della 59ª Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dal tema "Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati". Dopo la processione iniziale, il pontefice è sceso a pregare sulla tomba di Paolo insieme al vescovo anglicano Anthony Ball, al metropolita ortodosso Polycarpos, rappresentante del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, e al cardinale Koch, prefetto del dicastero per l'Unità dei cristiani.
Partendo dalla riflessione sulla festa del giorno, Leone ha ricordato che «la sua missione è anche la missione di tutti i cristiani di oggi: annunciare Cristo e invitare tutti ad avere fiducia in Lui. Ogni vero incontro con il Signore, infatti, è un momento trasformativo, che dona una nuova visione e nuova direzione per assolvere il compito di edificare il Corpo di Cristo». Citando poi il Concilio Vaticano II, il Papa ha aggiunto: «La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ci chiama ogni anno a rinnovare il nostro comune impegno in questa grande missione, nella consapevolezza che le divisioni tra noi, se non impediscono certo alla luce di Cristo di brillare, rendono tuttavia più opaco quel volto che deve rifletterla sul mondo». Il Pontefice ha quindi ricordato la recente occasione ecumenica rappresentata dalla preghiera comune per i 1.700 anni del Concilio di Nicea: «Rendo grazie a Dio per il fatto che tante tradizioni cristiane siano state rappresentate in quella commemorazione, due mesi fa. Recitare insieme il Credo niceno nel luogo stesso della sua redazione è stata una testimonianza preziosa e indimenticabile della nostra unità in Cristo. Quel momento di fraternità ci ha permesso anche di lodare il Signore per ciò che ha operato nei Padri di Nicea, aiutandoli a esprimere con chiarezza la verità di un Dio che si è fatto prossimo a noi incontrandoci in Gesù Cristo. Possa anche oggi lo Spirito Santo trovare in noi l'intelligenza docile per comunicare a una voce sola la fede agli uomini e alle donne del nostro tempo!». Ricordando il predecessore Francesco, Leone ha anche fatto riferimento al cammino sinodale come a «una strada per crescere insieme nella reciproca conoscenza delle rispettive strutture e tradizioni sinodali. Mentre guardiamo al 2000° anniversario della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù nel 2033, impegniamoci a sviluppare ulteriormente le pratiche sinodali ecumeniche e a comunicare reciprocamente ciò che siamo, ciò che facciamo e ciò che insegniamo». Le meditazioni per il sussidio di quest'anno sono state redatte dal Dipartimento per le relazioni interreligiose della Chiesa armena apostolica, in collaborazione con gli armeni cattolici ed evangelici. Con profonda gratitudine il nostro pensiero va alla coraggiosa testimonianza cristiana del popolo armeno nel corso della storia – ha detto il Papa –; una storia in cui il martirio è stato una caratteristica costante. Al termine di questa Settimana di preghiera, ricordiamo il santo Catholicos Nerses Šnorhali "il Grazioso", che lavorò per l'unità della Chiesa nel XII secolo. Egli era in anticipo sui tempi nel comprendere che la ricerca dell'unità è un compito che spetta a tutti i fedeli e richiede la guarigione della memoria. San Nerses può anche insegnarci l'atteggiamento che dovremmo adottare nel nostro cammino ecumenico, come ha ricordato il mio venerato predecessore san Giovanni Paolo II». Quindi l'invocazione finale: «Rendiamo grazie per come, a opera di intrepidi annunciatori della Parola che salva, i popoli dell'Europa orientale e occidentale accolsero la fede in Gesù Cristo; e preghiamo affinché i semi del Vangelo continuino a produrre in questo continente frutti di unità, di giustizia e di santità, anche a beneficio della pace fra i popoli e le nazioni del mondo intero». Dopo il saluto del cardinale Koch quindi il Pontefice ha impartito la benedizione finale.

Papa Leone XIV presiede i vespri a San Paolo fuori le Mura (foto Gennari)

La preghiera a Largo 16 Ottobre 1943

Giorno della Memoria, la commemorazione

Una delegazione della diocesi a Largo 16 Ottobre 1943. Una corona di fiori, il silenzio Il salmo 130 recitato in ebraico

Martedì scorso, 27 gennaio, giorno dedicato alla memoria della Shoà, una delegazione della diocesi si è recata a Largo 16 Ottobre 1943, accolta dal rabbino Yacov Di Segni. Al di sotto delle targhe commemorative della deportazione di oltre mille ebrei romani nel campo di sterminio di Auschwitz Birkenau, una corona di fiori è stata deposta da monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio diocesano per il dialogo interreligioso, insieme a padre Luigi Murra, parroco di Santa Maria in Portico, Francesca De Martino dell'Ufficio Ecumenismo e dialogo, Stefano Ercoli del Segretariato Attività Ecumeniche, la professoressa Donna Orsuto del Lay Center, Marco Silleni del gruppo Animatori Ecumenici e altri laici. Unica parola ad essere pronunciata è stato il salmo 130 recitato in ebraico da rav Di Segni. Il silenzio raccolto che ne è seguito ha richiamato l'immensità dell'orrore e la follia del genocidio. La responsabilità della memoria, il dovere della fraternità con il popolo ebraico, l'irrinunciabile imperativo a sradicare ogni antisemitismo sono sgorgati dall'intensità di questo gesto umile e autentico, sapendo di dover raccoglier il lascito dei sopravvissuti anche in nome di chi verrà domani e delle giovani generazioni. Nella Giornata del 27 gennaio, numerose le commemorazioni. Al Quirinale, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella e alle più alte cariche dello Stato, hanno partecipato la senatrice Liliana Segre e i sopravvissuti Edith Bruck e Sami Modiano. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha detto: «Oggi celebriamo i Giusti di ogni nazione, che non esitarono a mettere a rischio la loro vita per opporsi al disegno nazista e salvare vite innocenti. In questa giornata torniamo a condannare la complicità del regime fascista nelle persecuzioni, nei rastrellamenti, nelle deportazioni. Una pagina buia della storia italiana, sigillata dall'ignominia delle leggi razziali del 1938».

Fondazione Ratzinger, le nomine

«Il Santo Padre Leone XIV e il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, hanno provveduto al rinnovo delle cariche della Fondazione Ratzinger – Benedetto XVI. Al Papa e al segretario di Stato il ringraziamento per la loro attenta benevolenza verso l'istituzione. Personalmente ringrazio per la fiducia accordatami, a cui voglio corrispondere nel migliore dei modi che potrò». Don Roberto Regoli, storico, docente alla Pontificia Università Gregoriana, saluta così la sua nomina a presidente della Fondazione vaticana Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, al posto di padre Federico Lombardi. Essendo terminato nel 2025 il quinquennio precedente, la Segreteria di Stato, a cui la Fondazione fa riferimento, ha provveduto al loro rinnovo. «Di fronte abbiamo un quinquennio avvincente - commenta il nuovo presidente -. Tra i primari impegni vi sarà la celebrazione del centenario della nascita di Joseph Ratzinger (1927-2027), a cui stiamo provvedendo già da mezzo anno con la programmazione di iniziative convegnistiche, di pubblicazioni, mostre e concerti che coinvolgeranno molti paesi di tutti i continenti. L'eredità di Ratzinger, teologo e papa, è molto viva, anche pastoralmente, in quanto fonte e conferma di molti percorsi personali di conversione nel mondo. La vivacità del suo pensiero non ha solo qualcosa da dire, ma può apportare un contributo significativo ai dibattiti teologici e culturali del nostro tempo». Il nuovo Consiglio di amministrazione della Fondazione Ratzinger è composto da monsignor Georg Gänswein, Achim Buckenmaier, Francesca Bazoli e Alberto Gasbarri. Il Comitato Scientifico è formato dai cardinali Kurt Koch e Ángel Fernández Artime, dagli arcivescovi Salvatore Fisichella e Bruno Forte e dal vescovo Rudolf Voderholzer.

Lombardi e Regoli

A Sant'Ippolito da mercoledì preghiera con la "peregrinatio" di Maria Goretti

La parrocchia dall'alto

Le spoglie della santa nella parrocchia di viale delle Provincie La Messa con Mani e le altre celebrazioni

Il corpo di santa Maria Goretti sarà nella parrocchia di Sant'Ippolito Martire dal 4 al 7 febbraio. Un'occasione speciale per la comunità di viale delle Provincie e per tutti i fedeli romani, per «riscoprire – annunciano dalla parrocchia –, insieme alla santa martire della purezza e del perdono, il dono della fede nelle fatiche della quotidianità». Le spoglie della santa – che abitualmente sono custodite in una teca nel Santuario di Nostra Signora delle Grazie e di Santa Maria Goretti a Nettuno – arriveranno mercoledì 4 febbraio alle 18 sul sagrato della chiesa parrocchiale; seguirà una breve processione, la recita del Rosario e poi, alle 19, la Messa presieduta da monsignor Giuseppe Mani e animata dai cori parrocchiali. Il giorno seguente, giovedì 5 febbraio, sarà una giornata durante la quale si pregherà in particolare per le vocazioni e ci saranno numerose celebrazioni; alle 19, la Messa sarà animata dalle suore Compassioniste Serve di Maria. Venerdì 6, invece, animeranno i giovani e alle 21 proporranno l'adorazione eucaristica. Sabato 7 la comunità saluterà la santa, dopo la Messa delle 17 presieduta da monsignor Andrea Ripa e animata dalle Suore del Verbo Incarnato.

Preghiera per le vittime della tratta

In preghiera contro la tratta e ogni forma di sfruttamento della persona. L'appuntamento è per venerdì 6 febbraio, alle ore 21, nella parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata (via Ponzio Cominio 93), dove si terrà una veglia di preghiera in occasione della XII Giornata mondiale di riflessione e preghiera contro la tratta di persone. Promossa dalla Fraternità Casa Magnificat, dalla parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata e dall'Agesci Roma 116, l'iniziativa del 6 febbraio vede l'adesione di diverse realtà ecclesiali e associative del territorio, tra cui Caritas Roma, comunità religiose, gruppi giovanili e associazioni impegnate nell'accompagnamento delle persone più fragili. «Un segno semplice ma forte – dicono i promotori –, che unisce la città in un unico appello: riconoscere, custodire e difendere la dignità di ogni persona». L'appuntamento a San Gabriele non sarà che una delle diverse veglie e incontri che si svolgeranno in quei giorni a Roma, e che si inseriscono nel movimento globale promosso dalla Chiesa, attraverso la rete internazionale Talitha Kum, per dire no alla tratta e a ogni forma di sfruttamento. La Giornata, istituita da Papa Francesco nel 2015 e celebrata l'8 febbraio, memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, è un invito a persone di fede e di buona volontà a unirsi nella preghiera, nella riflessione e nell'impegno concreto contro un'ingiustizia che ferisce

L'appuntamento a San Gabriele dell'Addolorata in occasione della XII Giornata mondiale «Un segno semplice ma forte» Le altre iniziative previste

profondamente la dignità e i diritti umani. Il tema scelto per quest'anno, "La pace comincia con la dignità", richiama il legame profondo tra il rispetto della persona e la costruzione di una società giusta. La tratta, infatti, non è solo un crimine, ma una ferita aperta che colpisce donne, uomini e bambini. La rete internazionale Talitha Kum, promotrice della Giornata, ha promosso un ricco calendario di eventi. Il 4 febbraio una delegazione di giovani e di sopravvissute incontrerà Papa Leone; il 5 febbraio la veglia di preghiera animerà la basilica di Santa Maria in Trastevere. Sabato 7 febbraio, nel pomeriggio, spazio ai giovani e alle persone sopravvissute alla tratta con la Camminata per la dignità umana da Ponte Sant'Angelo a piazza Pia, mentre domenica 8 febbraio l'impegno culminerà con l'Angelus di Papa Leone XIV.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8 alle 10, udienze
Dalle 10 alle 12, Consiglio dei prefetti
Alle 17, visita e celebra la Santa Messa nella parrocchia Sant'Agapito

MARTEDÌ 3
Dalle 8 alle 13, udienze
Alle 17, visita e celebra la Santa Messa nella parrocchia Santa Galla

MERCOLEDÌ 4
Dalle 8.30 alle 13, ritiro spirituale del Consiglio episcopale
Alle 17, visita la parrocchia Santa Galla

GIOVEDÌ 5
Dalle 8 alle 13, udienze
Alle 18.30, Messa nella parrocchia Santi Fabiano e Venanzio in occasione del XX anniversario dell'uccisione di don Andrea Santoro

VENERDÌ 6
Dalle 8 alle 11, commissio per i futuri presbiteri presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore

SABATO 7
Alle 11, ordinazioni diaconali nella basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio
Alle 18, Santa Messa con il rito dell'immissione canonica del nuovo parroco presso la parrocchia Santa Maria della Presentazione

DOMENICA 8
Alle 8, Santa Messa presso l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice
Alle 10.30, incontra gli operatori pastorali della parrocchia Sant'Igino Papa e celebra la Santa Messa
Alle 18, Santa Messa nella parrocchia San Girolamo Emiliani

La tradizionale iniziativa nell'ultima domenica di gennaio fino a piazza San Pietro. Il saluto del Pontefice: «Grazie perché aiutate gli adulti a guardare il mondo da un'altra prospettiva»

Carovana Acr, il Papa: «Siate operatori di pace»

Il messaggio dei ragazzi. Il sostegno a due progetti di solidarietà

di Roberta Pumpo

Né la pioggia né il freddo hanno fermato la Carovana della pace organizzata dai ragazzi dell'Azione cattolica (Acr) di Roma. Domenica scorsa, per gli acciernini era più urgente urlare pace con tutto il fiato che avevano in gola. Hanno sfilato per le strade del centro partendo dalla chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, dove la mattinata è iniziata con la Messa presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina, il quale si è poi messo in cammino con i ragazzi. Al ritmo di tamburelli hanno cantato, scandito slogan, sventolato cartelloni colorati mentre attraversavano i giardini di Castel Sant'Angelo e via della Conciliazione, con il cielo che si rasserenava man mano che si avvicinavano a piazza San Pietro per l'Angelus con Papa Leone XIV. Qualcuno ci ha visto un segno, una sorta di premio alla fermezza di oltre 2.300 ragazzi, provenienti da parrocchie di ogni settore della diocesi, che hanno partecipato all'annuale appuntamento con i loro genitori, educatori e sacerdoti. Sono arrivati anche gruppi da Follonica e dalla diocesi di Velletri, scout, giovani appartenenti alla Caritas e a Pax Christi. Leone, al quale è stata consegnata una lettera che spiega la storia della Carovana della pace, li ha salutati «con affetto». Li ha ringraziati perché con il loro esempio aiutano gli adulti «a guardare il mondo da un'altra prospettiva: quella della collaborazione tra persone e popoli diversi. Grazie – ha detto il vescovo di Roma -. Siate operatori di pace a casa, a scuola, nello sport, dappertutto. Non siate mai violenti, né con le parole né con i gesti. Mai. Il male si vince solo con il bene». Ha quindi chiesto preghiere per l'Ucraina, il Medio Oriente e per «ogni regione dove purtroppo si combatte per interessi che non sono quelli dei popoli.

L'animazione della Carovana Acr in piazza San Pietro (Foto Gennari)

La pace si costruisce nel rispetto dei popoli». A differenza degli altri anni, accanto al Papa non si sono affacciati bambini. Il messaggio di pace rivolto idealmente ai potenti del mondo è stato letto da Marta e Marco dal palco allestito in piazza San Pietro. «La guerra ci rende tutti più infelici. È importante iniziare da noi, evitando di usare parole cattive», hanno detto. La Carovana è l'annuale invito a essere «persone di pace a casa, a scuola, con gli amici» aveva ribadito il cardinale Reina durante la Messa, mettendo in guardia i ragazzi dalla violenza che «è ovunque, anche tra i giovanissimi. Non abituiamoci ai gravissimi fatti che accadono anche nella nostra città. Dobbiamo avere il coraggio di dire che questa mentalità non ci piace». Dal cardinale l'invito a pregare affinché tacciano le armi nei 56 Paesi dilaniati dalle guerre. Per don Alfredo Tedesco, assistente diocesano dell'Acr, «i bambini sono un bellissimo segno di speranza». La loro voce è «un richiamo fondamentale agli adulti», afferma Annamaria Bongio, responsabile nazionale Acr. Per il presidente dell'Azione cattolica di Roma Marco Di Tommasi, la Carovana «è un percorso non solo di testimonianza ma anche di formazione perché resta nei cuori di chi partecipa». Un insegnamento ai più piccoli, che «al contempo hanno davvero tanto da insegnare ai grandi – dice il responsabile diocesano Acr Alessio Maurizi pensando al saluto di Papa Leone -. Il nostro obiettivo è che la Carovana diventi uno stile di vita». Per Agnese Palmucci, vice presidente per il settore Giovani della diocesi, «la purezza dei bambini ci ricorda che nell'essere umano c'è questo profondo desiderio di fraternità e di amicizia». Le offerte raccolte durante la Carovana, ricorda la segretaria dell'associazione diocesana Chiara Sancin, andranno a sostegno di «due progetti. Il primo riguarda le attività della Custodia di Terra Santa, ed è stato proposto dall'Azione cattolica italiana. L'altro, a livello diocesano, sosterrà gli Empori della carità promossi dalla Caritas». Il direttore di Caritas Roma Giustino Trincia, nel ringraziare, ha precisato che «la povertà alimentare a Roma cresce. Questo è un richiamo alla solidarietà».

IL CORDOGLIO

Valenziano, impegno per liturgia e cultura

Aveva un solido legame anche con Roma monsignor Crispino Valenziano, figura di spicco della vita ecclesiale italiana, morto all'età di 93 anni. Sacerdote, filosofo, teologo e liturgista, ha ricevuto l'ultimo saluto martedì scorso nella cattedrale di Cefalù (Palermo) - la località di cui era originario - con le esequie presiedute dal vescovo Giuseppe Marciante. Proprio nella cittadina siciliana il teologo, presidente della Fondazione Accademia via Pulchritudinis, aveva ideato il convegno "Mediterraneo: mare di pace?" svoltosi otto giorni fa nella cattedrale alla presenza del capo dello Stato. Evento cui monsignor Valenziano non aveva potuto prendere parte a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Mattarella, nel suo intervento, aveva voluto esprimere il suo «grande personale trasporto nei confronti di Valenziano» e la sua «riconoscenza per decenni di impegno». A Roma monsignor Valenziano era stato docente ordinario di antropologia culturale al Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo e aveva insegnato in diverse istituzioni accademiche. Notevole l'impegno profuso per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici: era stato membro della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa e di quella di Archeologia sacra. Tra i suoi incarichi, anche quello di consultore dell'Ufficio per le celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice. Ordinato presbitero nel 1954, aveva ricevuto tre lauree honoris causa in Sacra Liturgia, Teologia e Architettura. Si era occupato anche di musica sacra.

Mons. Valenziano

Il vescovo Marciante, nell'omelia delle esequie, ha ricordato i tratti essenziali del suo percorso: «Cefalù, Roma, Genova, Strasburgo e Parigi furono gli ambienti culturali della sua formazione filosofica, antropologica e teologica. Le università, il servizio ecclesiale presso la Conferenza Episcopale Italiana e la Santa Sede furono i suoi spazi pastorali e ministeriali. È stato primo preside della Facoltà Teologica di Sicilia per volontà del cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo». Intenso il legame con la sua Cefalù, in particolare con la cattedrale studiata e valorizzata grazie a lavori di restauro e iniziative culturali. **(R.S.)**

Santa Maria Ausiliatrice, 90 anni per il territorio

Evangelizzazione, cuore pulsante della parrocchia affidata ai salesiani Trecento bambini coinvolti per l'iniziazione cristiana

La parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice, affidata ai salesiani, declina il carisma di Don Bosco attraverso una liturgia viva, una catechesi esperienziale che abbraccia tutti e una carità che «non vuole dimenticare nessuno». Impegnata nel cuore del Tuscolano, il 17 maggio celebrerà il 90° anniversario di consacrazione della chiesa. Venerdì 23 e sabato 24 gennaio ha ricevuto la visita del cardinale vicario Baldo Reina, inserita nelle celebrazioni per san Francesco di Sales e san Giovanni Bosco. Il porporato ha incontrato le realtà parrocchiali e il sabato sera, nella Messa vespertina, ha invitato a riconoscersi come «una comunità che porta luce, unita, che segue le orme e l'esempio del Maestro». L'incontro con Cristo deve trasparire nei volti e nelle relazioni, testimoniato da «una comunità che sa accogliere, amare, tendere la mano, incoraggiare – ha detto –. Non volti spenti, ma persone che si fanno illuminare da Gesù». Ha poi osservato che «la comunità non è la somma di tanti gruppi, ma è comunione, la quale non può esserci senza amicizia e condivisione dei cammini di vita». L'esortazione è stata quella di «valorizzare» le occasioni di incontro e di fraternità perché «dove c'è divisione c'è il nemico». Infine, l'invito a vivere questo «tempo di crisi a qualsiasi livello» come occasione di rilancio missionario. Il parroco don Valerio Baresi ha rinnovato l'impegno «a essere Chiesa missionaria e in uscita, che non si accontenta di avere gruppi belli ma che vuole raggiungere ogni ambiente annunciando il Vangelo». Nei due giorni di visita, il sacerdote ha presentato al cardinale «la casa salesiana più grande e complessa della zona, al servizio di un territorio di 35mila abitanti – ha spiegato –. Oltre alle realtà della parrocchia e dell'oratorio, c'è l'istituto Pio XI, con la scuola media, i licei classico e scientifico, la formazione professionale. In più c'è una casa per salesiani anziani, la tipografia, la comunità che segue gli uffici nazionali di pastorale giovanile, la sede dei salesiani per il sociale». L'evangelizzazione è il cuore pulsante della comunità. «Non si pensi che il catechismo sia solo per bambini – sottolinea don Baresi –. Ogni mercoledì, due appuntamenti fissi sul Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica offrono agli adulti un percorso di formazione stabile». L'iniziazione cristiana, invece, coinvolge circa 300 bambini dalla terza elementare alla terza media. «Dopo c'è un percorso per animatori, un cammino di gruppo che favorisce la nascita di relazioni e di amicizie importanti – dice don Tommaso Giuliano, vicario parrocchiale –. Quando i ragazzi si sentono a casa, la fede cresce in modo naturale». Ci sono poi

La Messa del cardinale Reina nella parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice (foto Gennari)

percorsi che accompagnano le coppie: da quelle del gruppo Eden, sposate da pochi mesi, a quelle convolate a nozze da meno di due anni. Da Famiglie.con, dove "con" sta per "con i figli", ai nonni del Gruppo Offerta Famiglia. Chi è single fa parte di Incontriamoci, per combattere la solitudine attraverso il confronto e la convivialità. Il centro di ascolto si occupa dei più fragili con la distribuzione di pacchi viveri e la promozione di incontri per anziani ogni terza domenica del mese. Per gli over 70 c'è anche l'appuntamento del mercoledì mattina, organizzato nell'ambito di Quartieri solidali. **(Ro.Pu.)**

SENZA DIMORA

Sant'Egidio, il ricordo di Modesta Valenti

Giovedì scorso, al binario 1 di Termini, si è svolta - presso la targa che la ricorda - una cerimonia in memoria di Modesta Valenti, la donna senza dimora che 43 anni fa morì davanti alla stazione, dopo ore di agonia, perché, essendo sporca, l'ambulanza si rifiutò di portarla in ospedale. Sono intervenuti Gian Luca Orefice, chief people, culture & transformation officer di Ferrovie dello Stato Italiane; Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio; Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana.
Oggi in centinaia - tra senza dimora, volontari loro amici e tutti coloro che vorranno unirsi - si ritroveranno alle 12 a Santa Maria in Trastevere per una solenne celebrazione in cui verranno ricordati i nomi di quanti, come Modesta, sono morti per la strada negli ultimi anni.

La Lumsa lancia un laboratorio in Dottrina sociale

Notarstefano, Bonini e Pezzimenti

Cinque incontri per arrivare alla stesura di un manifesto in vista di una discussione pubblica. Il rettore Bonini: un lavoro sulla scia di Leone XIV

Intende rispondere all'invito di Papa Leone XIV a «un cammino comune, corale e persino multidisciplinare verso la verità» il nuovo Laboratorio di Ateneo per la Dottrina Sociale della Chiesa dell'Università Lumsa, presentato giovedì nella sede dell'università. Sarà uno spazio di riflessione, dialogo e discernimento a partire dal Magistero e dal pensiero sociale della Chiesa, come ha evidenziato il rettore Francesco Bonini: «Questo nostro percorso è nello stesso tempo molto semplice e anche molto ambizioso», ha esordito. «L'abbiamo voluto chiamare Laboratorio per la Dottrina Sociale della Chiesa – ha spiegato – perché è un luogo di lavoro intellettuale che ha l'ambizione di essere parte di un lavoro complessivo, che è quello che ci ha invitato a fare Papa Leone XIV. Naturalmente è un laboratorio dell'Università Lumsa, ma nello stesso tempo è un laboratorio che, come la nostra Università, non può che non essere organicamente connesso con tante realtà vive. Qui ringrazio tutti gli amici che hanno dato la loro adesione, provenienti da associazioni, movimenti, università, centri di ricerca e istituzioni». Coordinatori del Laboratorio sono Rocco Pezzimenti, già ordinario di Filosofia Politica alla Lumsa, e Giuseppe Notarstefano, presidente dell'Azione cattolica. «La dottrina sociale della Chiesa è un ambito chiaro, preciso, ricco di indicazioni – ha detto –. Noi abbiamo provato ad immaginare un percorso che sia di ricerca e di studio, quindi di elaborazione e soprattutto di consapevolezza». Gli ha fatto eco Pezzimenti: «Abbiamo raccolto l'appello di Papa Leone XIV, anche se in realtà già da un po' di tempo pensavamo a questa iniziativa, poi l'elezione dell'ultimo Pontefice, anche con la scelta del nome, ci ha stimolato e dato ulteriore spinta». I due hanno anche illustrato la metodologia e il calendario dei lavori: cinque incontri (il giovedì pomeriggio dalle 15 alle 17), ciascuno su un tema che sarà lanciato con una piccola relazione tematica finalizzata a favorire un dibattito. Le risultanze di ciascun confronto saranno restituite in occasione di quello successivo, fino ad arrivare, dopo l'ultimo appuntamento, alla stesura di un manifesto che raccolga gli esiti del percorso e che permetta di avere una piattaforma per una discussione pubblica sui temi proposti. Il primo incontro si è svolto subito dopo l'evento di presentazione del laboratorio; il secondo appuntamento, invece, che avrà come oggetto la dimensione economica della pace e della guerra, si terrà il 5 marzo. Ancora, il 9 aprile si parlerà di diritto internazionale ed Europa, mentre giovedì 11 giugno si affronterà il tema dei conflitti, dello stile della non violenza e della giustizia ripartiva. Il quinto e ultimo incontro, in programma a settembre (data da definire), affronterà il tema della politica come fraternità e della pace come sfida della democrazia.

Federico De Angelis

L'intervento del sottosegretario Mantovano all'incontro a San Pio X nell'ambito del "Progetto Persona". «Danni gravi anche dalle droghe leggere». Il vicario: «Una piaga e una sfida»

«Lotta alle dipendenze è priorità»

L'incontro a San Pio X (foto Gennari)

DI MICHELA ALTOVITI

Parlare con i giovani di ciò che è vicino alla loro vita, facendo «entrare nella catechesi, con delicatezza e nei modi adeguati, argomenti come quello delle dipendenze» che «per noi cristiani sono non solo una piaga della nostra società ma anche una sfida per essere davvero comunità educante». A dirlo è stato il cardinale vicario Baldo Reina, intervenendo, giovedì sera, all'incontro su "Le dipendenze come lesione alla libertà e alla dignità della persona", nella parrocchia San Pio X, nell'ambito del "Progetto Persona". Alla luce dei dati secondo cui «il 40% degli adolescenti tra i 15 e i 19 anni fa uso di sostanze stupefacenti, e in alcuni casi già dai 12 anni, secondo quanto comunicano gli esperti del Bambino Gesù – ha considerato Reina –, dobbiamo fare oggetto di confronto questi argomenti con i diretti interessati perché abbiamo il dovere di educarli, altrimenti contribuiamo a un fallimento e perdiamo una generazione». Dello stesso avviso monsignor Andrea Celli, parroco di San Pio X, che ha osservato come «qualunque dipendenza riempie un vuoto», laddove «ciascuno di noi è alla ricerca di una verità più profonda che ci fa stare in pace e che orienta profondamente la nostra vita». Allarmanti anche le cifre fornite da Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri: «In Italia il 37% dei giovani tra i 15 e i 19 anni dichiara di avere assunto almeno una volta nella vita delle sostanze stupefacenti mentre il 25% l'ha fatto almeno una volta nell'ultimo anno». Mantovano ha sottolineato come siano «gravi per il cervello di un adolescente i danni prodotti dalle droghe, anche quelle considerate leggere, come la cannabis, che leggere non sono», se si considera che «la media del principio attivo thc presente nella cannabis è del 29% rispetto all'1.5% di 40 anni fa». Da qui, l'importanza di «agire con responsabilità che vuol dire conoscere e fare conoscere le conseguenze dell'uso di queste sostanze», riflettendo su quanto tale uso influisca anche «su casi simili a quelli di cronaca degli ultimi tempi in cui riconosciamo nei più giovani dei comportamenti di violenza inspiegabili». Per questo, «per il Governo la lotta all'uso delle sostanze è una priorità – ha sottolineato –, con un investimento dedicato di circa 160 milioni di euro, anche per progetti di prevenzione, ad esempio quelli attivati da due anni per il fentanyl, un oppioide sintetico tanto diffuso in America». A illustrare i danni prodotti dalle sostanze stupefacenti sulla psiche degli adolescenti è stato il neurochirurgo Giulio Maira: «Le droghe sono sostanze psicoattive che entrano proprio nel cervello, provocando un eccesso di dopamina e un conseguente minore controllo della corteccia prefrontale, condizionando l'azione cognitiva ed emotiva». In prima linea nella lotta alla droga c'è Giampaolo Nicolasi, direttore della Comunità Incontro di Amelia, la realtà dedicata alla cura e al recupero delle dipendenze fondata nel 1963 da don Pierino Gelmini, che ha evidenziato «il valore della dimensione spirituale e della "Cristoterapia" nell'aiutare nel recupero e nel sostegno per il reinserimento nella vita sociale i giovani ma anche gli adulti vittime delle dipendenze, attraverso percorsi didattici e professionalizzanti». In particolare si tratta di «dare una seconda opportunità nella vita» come è stato per Francesca, 38 anni e originaria di Roma ma da due anni e mezzo ospite della Comunità umbra dove sta «scontando una pena a causa della dipendenza da sostanze stupefacenti che mi hanno tolto tutto: dal lavoro, al conto in banca e fino alla libertà». Chiedere aiuto e «mostrare davvero la mia sofferenza – ha raccontato portando la sua testimonianza – è stato l'inizio della mia nuova vita e ora sto riscoprendo i miei talenti e le mie vere passioni».

Ventennale di don Santoro, la Messa con Reina

Giovedì prossimo, ai Santi Fabiano e Venanzio, il cardinale presiederà la celebrazione in ricordo del sacerdote ucciso nel 2006 in Turchia

Il 5 febbraio 2006, nella chiesetta di Santa Maria a Trabzon, in Turchia, don Andrea Santoro, sacerdote fidei donum della diocesi di Roma, sta pregando con la Bibbia in lingua turca tra le mani. Un ragazzo fa irruzione in chiesa e gli spara, colpendolo alle spalle e uccidendolo. Sono passati vent'anni da quel giorno e, per l'occasione, il prossimo 5 febbraio, alle ore 18.30, il cardinale vicario Baldo Reina presiederà la celebrazione eucaristica in ricordo del sacerdote ucciso. La Messa si terrà nella chiesa dove riposa il corpo di don Andrea, la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, a Villa Fiorelli, di cui fu parroco prima di partire per la Turchia, dal 1994 al 2000. La celebrazione sarà animata dal Coro della Diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. Antonio Cassanelli, dell'Associazione intitolata a don Andrea Santoro, annuncia che «un piccolo gruppo di pellegrini si reca in questi giorni proprio a Trabzon, dove c'è una piccola comunità che si ritrova affidata a sacerdoti e religiose del Verbo Incarnato». Tra questi, la sorella del sacerdote ucciso in Turchia, Maddalena, che insieme agli altri pellegrini parteciperà oggi alla celebrazione presieduta dal cardinale Enrico Feroci, amico di don Santoro. A 20 anni dal suo sacrificio, l'associazione, nel desiderio di farne conoscere meglio la spiritualità ha realizzato "Un anno con don Andrea Santoro", una serie di podcast che propongono la lettura di brani tratti dai suoi scritti. «L'ascolto, per chi non ha conosciuto don Andrea - spiegano - sarà l'occasione per incontrarlo, per chi è stato vicino sarà un riascoltarlo, un rivederlo con la Bibbia nelle mani, il suo sguardo penetrante ed il suo sorriso che ascolta, conforta, incoraggia, partecipa».

IN BREVE

Reina alla chiesa Gesù e Maria dopo l'incendio appiccato al presepe

A fuoco, domenica scorsa, il presepe della chiesa di Gesù e Maria in via del Corso. I vigili del fuoco hanno spento l'incendio. La chiesa, costruita a partire dal XVII secolo, è affidata agli agostiniani scalzi. Prima di prendere parte al Consiglio permanente della Cei, il cardinale vicario Baldo Reina si è recato martedì mattina nella chiesa di via del Corso, colpita dall'atto vandalico che ha danneggiato il presepe. Una visita, quella del vicario del Papa, voluta per «esprimere la vicinanza sua e di tutta la diocesi alla comunità, affidata alle cure degli Agostiniani scalzi», si legge nel comunicato stampa diffuso dal Vicariato.

Donazioni di sangue con Ad Spem

Donazioni di sangue con Ad Spem domenica 8 febbraio nella parrocchia Sant'Ireneo (via dei Castani, 291); domenica 15 a Santa Maria Consolatrice (via di Casal Bertone, 90), San Maurizio Martire (via del Poggio di Acilia, 110) e S. Maria Josefa del Cuore di Gesù (piazza omonima).

Sami Modiano: ad Auschwitz eravamo solo numeri

L'incontro con Modiano (Foto Roma Capitale)

L'incontro del sopravvissuto con gli studenti delle scuole. «Sono qui perché non voglio che vediate quello che hanno visto i miei occhi»

DI CHIARA CAPUANI

Nel silenzio attento di una sala gremita di studenti, istituzioni e insegnanti, la memoria torna a farsi carne e voce. È quella di Sami Modiano, sopravvissuto ad Auschwitz-Birkenau, che a Roma, al Teatro Vascello, ha incontrato centinaia di ragazze e ragazzi per raccontare non solo l'orrore vissuto, ma soprattutto il valore della vita, dell'amicizia e della responsabilità di ricordare. L'incontro, dal titolo "L'amicizia con Piero Terracina", è stato promosso dalla Fondazione Museo della Shoah di Roma, in collaborazione con l'Associazione Figli della Shoah e con il Municipio XII, in occasione del XXVI Giorno della Memoria.
«Sami non è un testimone, è un sopravvissuto», ha ricordato il presidente della Fondazione, Mario Venezia, sottolineando come la sua voce provenga "da oltre il recinto" del campo di sterminio. Una voce che, nonostante l'orrore subito, non ha mai pronunciato parole di odio. Il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, ringraziando Modiano per la sua instancabile opera di testimonianza, ha ricordato l'importanza dei viaggi della memoria e dell'ascolto diretto: «Comprendere significa aggiungere empatia, ed è qualcosa che solo chi ha vissuto tutto questo può trasmettere». Gualtieri ha anche messo in guardia dal rischio di una memoria distorta: «Ho letto – e spero non sia così – che in una fiction sul rastrellamento degli ebrei di Roma i fascisti non compaiono. Ma, come sanno i testimoni, collaborarono attivamente alla decisione criminale di Hitler di sterminare gli ebrei».
A scandire la mattinata sono state le domande delle ragazze e dei ragazzi, provenienti dalle scuole del territorio e collegate da tutta Italia. «Io ero un bambino come voi. Non ero diverso allora e non sono diverso oggi», ha detto Modiano. Il racconto prende avvio dall'infanzia a Rodi, «un'isola bellissima, dove convivevano religioni e culture diverse», vissuta serenamente fino alle leggi razziali del 1938. «Avevo otto anni quando il maestro mi chiamò davanti a tutti e mi disse: "Sami Modiano, sei espulso dalla scuola"», ha ricordato. «Piangevo e gli chiesi cosa avessi fatto di male. Lui mi asciugò le lacrime e mi disse: "Non hai fatto nulla. Vai a casa, papà ti spiegherà"». Un episodio che «non si cancella più».
Alle domande sull'occupazione nazista e sulla deportazione, Modiano ha ricostruito con precisione le date e i fatti: «Il 18 luglio 1944, il giorno del mio compleanno, i tedeschi decisero di deportare tutta la comunità ebraica rimasta a Rodi». Un inganno, quello dell'ordine di presentarsi al comando militare per un "semplice controllo", che portò alla cattura di quasi duemila persone. «Chiudemmo casa pensando di tornare. Non sapevamo che non l'avremmo più rivista». Intenso il racconto del viaggio verso la Grecia e poi verso Auschwitz-Birkenau. «Ci caricarono su navi da bestiame, sporche di escrementi. Non c'erano animali, c'erano donne, uomini e bambini». Nel rispondere a una domanda, Modiano ha ricordato il gesto del padre Giacobbe, che rinunciò alla sua razione d'acqua per offrirla a un'anziana: «In quel momento ho capito che anche nell'inferno si può restare umani». Un'umanità che ritorna nel legame con Piero Terracina, ricordato più volte come un fratello: «La nostra amicizia ci ha salvati. Da soli non si resiste».
Selezionato per il lavoro forzato, Modiano ha ricordato la perdita definitiva dell'identità: «Da quel momento non avevamo più un nome, solo un numero». Rivolgendosi ancora una volta agli studenti, ha affidato loro il senso ultimo della sua testimonianza: «Io sono qui perché non voglio che vediate quello che hanno visto i miei occhi. Ricordateli. Erano innocenti».Un appello semplice e diretto, accolto nel silenzio della sala, che consegna alle nuove generazioni il compito più difficile: custodire la memoria e trasformarla in responsabilità.

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Rai3, viaggio nel cuore di Ungaretti

Massimo Popolizio

Torna più volte la parola amore, nella docufiction *Vita di un uomo - Giuseppe Ungaretti*, dedicata al grande poeta. Torna spesso in questo lavoro diretto da Massimo Popolizio e Mario Vitale, da un'idea di Davide Rondoni: anch'egli poeta e presenza robusta, preziosa in questo racconto che parte dalla storia di un drammaturgo confuso e vuoto di entusiasmo - lo stesso Popolizio - a cui viene in soccorso la «fiammella» di un «incontro nuovo». Quello con Ungaretti, appunto, fonte di linfa creativa rigenerante. Riaffiorano i ricordi d'infanzia: il poeta che apriva le puntate della memorabile Odissea televisiva di Franco Rossi. Quelli di gioventù con una supplente che per Ungaretti usò queste parole: «Anche nella trincea della guerra, col suo taccuino, continuava a cercare amore». È l'inizio di un viaggio nel cuore di Ungaretti che consente al drammaturgo il ritorno a un'arte vera e da questo escamotage, nutrito di continuo dai repertori con la voce e il volto di chi scrisse "M'illumino d'immenso", prende il via *Vita di un uomo*, prodotto da Anele con Rai documentari e Luce Cinecittà, in associazione con Kublai Film. Già disponibile su RaiPlay - e in onda su Rai3 in prima serata il 27 febbraio - offre un ritratto emozionante di uno tra i maggiori poeti del Novecento, ma anche un elogio (mai banale) dell'amore. Anzi, proprio per mezzo di Ungaretti, questo sentimento è espresso nel senso più profondo e ampio del termine, a partire da una delle sue riflessioni nella docufiction: «Quando la poesia è poesia - precisa sorridente - è semplicemente una parola molto amorevole, rivolta a chi l'ascolta per indurlo a sentirsi più umano». Questo era l'amore per il poeta, mai fiaccato da un vissuto non semplice, toccato dalla guerra, dalla perdita estremamente precoce del padre, poi quella di un figlio. Amore per l'essere umano e per la vita stessa, resistente al dolore attraversato, come ribadiscono gli altri intervistati di questa biografia nutriente, affettuosa, intensa e al tempo stessa delicata: Nicola Bultrini, Bruna Bianco, Sarah Stride, Enrica Bonaccorti e Iva Zanicchi, che lo definisce «uomo della pace e dell'amore; uomo che amava, amava». Uomo immerso nella Storia, capace di leggerla e di interagire col nuovo. La tv, ad esempio, che Ungaretti bucava con gli occhi, col volto e le parole. Con la sua poesia sanamente offerta al grande pubblico, donata agli italiani insieme a quel concetto di amore su cui torna Rondoni, quando Popolizio lo incontra: «Ungaretti era l'amore che girava per la strada e per il mondo, amava sempre continuamente». Altre parole splendide e fertili. Parole d'amore dentro la buona visione di *Vita di un uomo - Giuseppe Ungaretti*: poeta attuale e vivo ancora oggi, nell'immortalità dei versi e nell'energia carica di umanità. Nella forza con cui ci ricorda di amare.

IN BREVE

Formazione missionaria

Avrà come tema "L'America in crisi" il secondo appuntamento del corso di formazione «La rivoluzione mondiale. Mappe, potere, missione oggi: come orientarsi nel caos globale» organizzato dal Centro pastorale missionario della diocesi di Roma. Appuntamento per il 7 febbraio, dalle 9 alle 12, nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense, Interverranno il direttore del Centro missionario, padre Giulio Albanese, e gli esperti della rivista di geopolitica Limes.

Seminario del Sefir

Venerdì 6 e sabato 7 febbraio, la Casa Bonus Pastor (via Aurelia 208) ospiterà il seminario di studio del Nuovo Sefir dal titolo «Sfaccettature del corpo umano», una riflessione sull'animalità del corpo e sulla tendenza a pensarlo come macchina. Tra i relatori Augusto Vitale, Giuseppina De Simone e il vescovo Antonio Staglianò. La partecipazione è libera e gratuita previa registrazione a turing@nuovo-sefir.it.

Il traguardo per il biennio 2028/2029: l'annuncio della rettrice della Cattolica Elena Beccalli
Garattini all'inaugurazione dell'anno accademico: evitare malattie adottando corretti stili di vita

Gemelli verso pareggio di bilancio

DI ROBERTA PUMPO

Due piani strategici che accompagneranno nel futuro l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Policlinico Gemelli con l'obiettivo, tra gli altri, del pareggio di bilancio dell'ospedale nel biennio 2028/2029. È quanto annunciato dalla rettrice dell'ateneo Elena Beccalli, durante l'inaugurazione dell'anno accademico, giovedì mattina. Nel prossimo triennio le attività dell'università ruoteranno intorno a cinque piani interconnessi che riguardano, ha affermato la rettrice, «l'istituzione di una scuola di integrazione dei saperi per rafforzare l'interdisciplinarità nell'affrontare le grandi questioni del nostro tempo; il rinnovamento di contenuti e metodologie dell'offerta formativa, privilegiando qualità e uso consapevole dell'intelligenza artificiale; la valorizzazione della ricerca e dei ricercatori; il rafforzamento dell'internazionalizzazione e lo sviluppo delle attività di fundraising. Allo stesso tempo – ha proseguito –, il Policlinico Gemelli, con un piano industriale quadriennale, intende consolidare il suo ruolo di grande academic hospital europeo, pur in un contesto economico complesso. Obiettivo del piano è realizzare un profondo lavoro interno di innovazione organizzativa e gestionale». Tema dell'anno accademico è l'alleanza tra generazioni incentrata sulla trasmissione del sapere, la longevità e il dialogo tra giovani e anziani. «Per restituire all'umano tutte le età della vita – le parole della rettrice – occorre superare un vuoto di pensiero, andando a costruire con creatività e rigore contesti di vita inclusivi e comunità capaci di sostenere l'autonomia e al tempo stesso le relazioni tra le generazioni». Alla vigilia della Giornata per la vita, Beccalli ha ricordato che «l'ecosistema Gemelli è tra i principali centri nascita del Paese e il primo del Lazio, con oltre 4mila parti all'anno». Volto al futuro anche il pensiero del ministro alla Salute Orazio Schillaci, il quale ha spiegato che il primo scopo del Sistema sanitario nazionale deve essere «quello che gli italiani non si ammalino più». Un futuro in cui sia davvero garantita equità nelle cure perché, ha rimarcato, è «impensabile che l'accesso alle cure o le aspettative di vita dipendano dal codice di avviamento postale di residenza o dal reddito». L'imperativo è «passare da una sanità reattiva a una sanità proattiva». La sede romana dell'ateneo è annessa al Policlinico Universitario "Agostino Gemelli", inaugurato nel 1964 e dal 2015 gestito dalla Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli, riconosciuta dal 2018 come Irccs. L'offerta formativa è specializzata e concentrata sulla facoltà di Medicina e Chirurgia e quella di Economia. «La Regione Lazio è orgogliosa del vostro lavoro – ha detto il presidente Francesco Rocca –. Rappresentate un punto di riferimento per la ricerca e la sanità». Il futuro della sanità, per Rocca, è «la medicina di prossimità, è lì che ci giochiamo la credibilità». Presenti alla cerimonia anche i cardinali Baldo Reina, Giovanni Battista Re e Lorenzo Baldisseri. La prolusione è stata affidata a Silvio Garattini, presidente dell'Istituto di Ricerche farmacologiche "Mario Negri", il quale ha esortato i giovani a fare una rivoluzione culturale, a «spostare l'attenzione dalle cure alla prevenzione. Il mercato – ha dichiarato – vuole farci credere che le malattie piovano dal cielo ma si possono evitare adottando corretti stili di vita. Ma a tutti fa comodo che le cose non cambino». Facendo riferimento alle sue note critiche a testare nuovi farmaci esclusivamente contro placebo, ha invitato gli studenti a «rifiutare di appartenere a studi che vanno contro l'etica. Voi potete cambiare questa situazione, noi non ci siamo riusciti – ha rimarcato –. Documentatevi, siate attivi, spingete i vostri professori a darvi tutte le informazioni necessarie». La parte istituzionale della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico è stata preceduta dalla Messa presieduta dall'assistente ecclesiastico l'arcivescovo Claudio Giuliodori. Concelebranti gli arcivescovi Alfonso Amarante, rettore della Pontificia Università Lateranense, e Vincenzo Zani del cda della Cattolica. Giuliodori ha ricordato che chi lavora nella sanità è «chiamato a seguire lo stile del buon samaritano». Nell'VIII centenario del transito di san Francesco, ha affidato il nuovo anno alla benedizione del poverello di Assisi. «Come lui si è convertito abbracciando il lebbroso e il suo corpo piagato – ha detto nell'omelia – così anche noi possiamo sempre più dilatare il nostro cuore servendo con generosità e amore sincero il corpo malato delle nostre sorelle e dei nostri fratelli».

(Foto Gennari)

Meno plastica in ateneo, accordo del Campus

L'intesa dell'Università con uno dei maggiori soggetti del volontariato internazionale attivo nella lotta all'inquinamento da questi materiali

Meno plastica, più buone pratiche e attenzione all'ambiente per ridurre ulteriormente l'inquinamento da plastica, stimolare la partecipazione, la raccolta differenziata e il riciclo, intensificando le attività di educazione e sensibilizzazione sui comportamenti virtuosi. Ruota intorno a questi cardini l'accordo siglato tra Università Campus Bio-Medico di Roma e Plastic Free Onlus, uno dei maggiori soggetti del volontariato nazionale e internazionale attivo nella lotta all'inquinamento da plastica. Al centro dell'incontro i temi della sostenibilità, dell'inquinamento, della consapevolezza dell'impatto delle attività umane sul territorio. Alla firma hanno partecipato i vertici dei due organismi. Grazie a questo accordo, l'ateneo entra nella "Rete delle Università per l'Ambiente Plastic Free", network nazionale dedicato allo scambio di buone pratiche per la riduzione dell'uso della plastica, promuoverà nuove iniziative e potrà aderire a quelle promosse da Plastic Free Onlus accrescendo così in tutta la comunità universitaria la consapevolezza su questi temi. La collaborazione tra le due realtà si inserisce in un percorso avviato da diversi anni dal Campus sul fronte della sostenibilità ambientale. In questo contesto, tra l'altro, è stato istituito il Dipartimento di Scienze e Biotecnologie, valorizzando linee di ricerca collegate alle grandi sfide globali delineate dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Nell'ambito della campagna "That's Life", l'Università ha donato a tutti gli studenti borracce riutilizzabili, promuovendo uno stile di vita attento alla sostenibilità ambientale a partire dalle piccole scelte quotidiane. All'interno dell'ateneo sono stati installati distributori di acqua microfiltrata, con l'obiettivo di ridurre l'utilizzo della plastica monouso.

COMUNICAZIONE

Corso Fisc-Santa Croce sull'AI

Duecentocinquanta iscritti al corso online "Intelligenza artificiale per comunicatori e giornalisti: visione d'insieme", promosso dalla Federazione Italiana Settimanali Cattolici in collaborazione con la Pontificia Università della Santa Croce. Un'adesione ampia e trasversale che coinvolge la grande famiglia Fisc, una realtà che riunisce 190 testate diocesane e raggiunge ogni settimana oltre 5 milioni di lettori, confermando la sensibilità del giornalismo cattolico verso le sfide più attuali della comunicazione contemporanea. Il corso rappresenta una risposta concreta e tempestiva all'invito rivolto da Papa Leone XIV nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2026 in cui il Pontefice richiama con forza alla formazione sull'intelligenza artificiale.

CARCERI

Casal del Marmo, inaugurata la nuova biblioteca

Inaugurata lunedì scorso la rinnovata biblioteca interna al carcere minorile Casal del Marmo. Realizzata dall'associazione FuoriRiga Odv che la gestisce dal 2014, conta seimila libri e garantisce il prestito bibliotecario, dando concretezza – spiegano i promotori – a quanto previsto dall'ordinamento penitenziario, spesso rimasto sulla carta per ragioni di sicurezza, logistiche o di carenza di risorse. «Tenere aperta una biblioteca in un luogo di detenzione non significa soltanto offrire libri – ha spiegato Francesca Columbano, presidente di FuoriRiga – ma affermare che la cultura è un bene comune, che la biblioteca è uno spazio pubblico di relazione». I giovani detenuti sono coinvolti nella gestione degli ambienti e del patrimonio librario.

cinema
di Massimo Giraldi

Pandolfi-Leo, commedia degli opposti

Una scena

Alessandra è professoressa di italiano in un liceo classico romano. Valerio è insegnante di educazione fisica. Tra i due, diversissimi, scatta la molla del sentimento. Ma dove li porterà?... È un interrogativo al tempo stesso semplice, banale ma terribilmente complicato quello che sta alla base del nuovo film di Massimiliano Bruno, *2 cuori e 2 capanne* dal 22 gennaio nelle sale dopo essere stato presentato in anteprima alla Festa del Cinema di Roma nell'ottobre scorso.
Sappiamo benissimo che una risposta definitiva al quesito proposto sopra è quasi impossibile da teorizzare ma il bello sta proprio nel rischio ad alto livello da correre. Del resto ad essere in gioco sono un uomo, una donna, il loro incontro imprevedibile, le altrettanto misteriose dinamiche di fronte alle quali si lasciano andare, di niente consapevoli se non del fatto che opporsi al nascere di un sentimento è cosa tutto sommato superflua.
Così Alessandra e Valerio pensano all'inizio di essere nella situazione migliore per evitare qualunque scivolata nell'irreparabile: lei donna libera, tenacemente single, indipendente, sostenitrice dei diritti delle donne; lui insegnante di educazione fisica, uomo da stadio, tifoso dell'Atletico Madrid, cresciuto con un patrigno di severo attaccamento ai buoni valori antichi. Un giorno lei scopre di essere incinta. L'evento rimescola tutto.
Su questo punto, forte e dirimente, il film gioca tutti i successivi spunti narrativi: che riguardano le evoluzioni dell'identità di genere, le continue ripicche e successive liti tra uomo e donna, in un continuo andare e tornare tra accenni di scontri e voglia di pacificazione.
La sceneggiatura è efficace nello spingere a fondo sul tasto della gravidanza non cercata che però appare sempre meno casuale. Intorno a quell'evento centrale si posizionano tutti gli altri personaggi, e, accanto ai protagonisti, prendono forma i caratteri di contorno: sempre sciolti, leggeri, ironici, quasi consapevoli del loro destino già scritto.
Il copione procede a sbalzi: un punto a favore di lui, un altro a favore di lei. Il conto alla fine è quasi un pareggio, con un leggero margine di vantaggio per lei. E la resa finale di Valerio alle esigenze degli studenti e a quelle della neomamma va nella direzione dello sventolare un bellissimo fiocco rosa.
Claudia Pandolfi e Edoardo Leo sono Alessandra e Valerio, impegnati in un'abile tenzone di sfumature e sottintesi. Massimiliano Bruno lavora ad una regia attenta a calibrare le parole, gli sguardi, i sorrisi. Alla fine, sui molti scontri, prevale l'invito alla pacificazione.